

Carissimi fratelli e sorelle,

all'inizio di questo nuovo anno pastorale ci ritroviamo, come ormai da alcuni anni, raccolti in preghiera confidente e fiduciosa davanti al Signore. È l'occasione che ritengo opportuna per distribuire a tutti la lettera con cui accompagno il nuovo anno pastorale.

Essa è composta di tre parti:

- nella prima, ricordo il percorso compiuto dalla nostra diocesi in questi ultimi anni e motivo e presento la scelta del tema di quest'anno pastorale;
- nella seconda, offro una lettura meditata sul testo di Luca 24,13-35 (l'episodio di Emmaus) per aiutare i fedeli che partecipano alla Messa domenicale in vista di una partecipazione sempre più consapevole e attiva al Mistero eucaristico;
- nella terza, presento delle proposte pratiche per attuare il cammino sul tema proposto.

1. IL CAMMINO PERCORSO

Mi sembra utile ricordare anzitutto il cammino che ci ha condotto a questo nuovo passo che ora proponiamo alla nostra diocesi, per aiutarci tutti a cogliere il senso e la continuità dell'itinerario che stiamo percorrendo.

A) La lettura dell'Evangelii gaudium e le priorità evidenziate

Tutto è cominciato dall'adesione che anche la nostra diocesi, come parecchie altre in Italia, ha riservato alla proposta o meglio alla precisa richiesta di Papa Francesco di fare una lettura attenta e comunitaria dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Nell'anno pastorale 2016-17 la grande maggioranza delle nostre parrocchie, molte unità pastorali, associazioni e gruppi diversi hanno attuato questa indicazione.

Come ben ricordate sono emersi sei punti avvertiti come appelli prioritari rivolti a tutti noi per una autentica fedeltà al volto di Chiesa delineato da Papa Francesco:

- La gioia e la speranza;
- l'incontro con Gesù;
- l'appartenenza alla comunità dei discepoli missionari;
- lo sguardo positivo sul mondo;
- i poveri e la povertà;
- la formazione degli adulti.

Ulteriori indicazioni sono emerse dall'assemblea diocesana del 24 giugno 2017. Aiutati da una lucida proposta di frate Enzo Biemmi, venti gruppi di lavoro hanno fatto un ulteriore discernimento, suggerendo delle indicazioni ritenute opportune per il prosieguo del nostro cammino diocesano.

B) Priorità emerse dall'EG e celebrazione eucaristica

Ho chiesto poi al Coordinamento degli uffici pastorali diocesani di aiutarmi nell'individuare il cammino da proporre per la nostra diocesi. A partire dalla convinzione che era necessario approfondire le prospettive individuate dalla lettura della *Evangelii gaudium*, è emersa la constatazione che le sei priorità o istanze evidenziate trovano un luogo assolutamente unico di attuazione nella celebrazione dell'eucaristia domenicale. Evidentemente non tutto si realizza in quel momento, ma, indubbiamente – come lo stesso Concilio Vaticano II autorevolmente indica – tutto parte da lì e tutto trova lì il momento culminante. Ogni altra cosa della nostra vita cristiana, ha – proprio nella celebrazione domenicale dell'eucaristia – il suo momento sorgivo e la sua perenne motivazione e fonte di alimentazione.

Alla luce di queste considerazioni ci siamo orientati nello scorso anno pastorale a dedicare particolare attenzione proprio alla celebrazione dell'eucaristia nel giorno del Signore. L'obiettivo che ci eravamo proposti era di verificare la pratica della celebrazione dell'eucaristia e di impegnarci a trasformarla missionariamente, proprio nel senso di applicare ad essa le sei istanze emerse e sopra ricordate.

C) Il percorso dell'anno pastorale 2017-18

Come ricorderete, ho presentato questo cammino pastorale il 21 settembre 2017 con una breve lettera pastorale: ***Nell'eucaristia "nasce e rinasce la gioia"***. Nel frattempo un gruppetto di lavoro proveniente da vari uffici pastorali ha messo a punto alcuni strumenti (questionari, schede e materiale di approfondimento e di riflessione) che sono stati consegnati a tutte le parrocchie negli incontri zonali che si sono svolti dal 9 al 16 ottobre 2017. Da quanto

ho potuto percepire, in quasi tutte le parrocchie il tema dell'anno pastorale e il materiale offerto per la riflessione è stato accolto e, pur in modo assai diverso, approfondito.

Un momento particolarmente importante – certamente per me, ma anche per coloro che vi hanno partecipato e per coloro che poi hanno potuto leggere la riflessione – è stato l'incontro del 22 febbraio 2018 a Conegliano con fratel Goffredo Boselli, della comunità di Bose. Egli ha proposto una riflessione con il seguente titolo: ***La liturgia: Vangelo celebrato***.

Nel dimostrare vero apprezzamento per il cammino che stiamo facendo e per il materiale preparato e diffuso, ha offerto alcune proposte perché la liturgia sia effettivamente la celebrazione del Vangelo e faccia crescere la fede, l'adesione e l'attuazione del messaggio di Gesù.

Data l'importanza che io attribuisco a questa proposta, ne richiamo i passaggi principali.

- La prima indicazione offerta è stata quella di far vivere l'assemblea eucaristica domenicale come **luogo di incontro con l'umanità di Gesù Cristo**. La singolarità della celebrazione liturgica consiste proprio in questo: che l'umanità di Gesù, cioè le sue parole e i suoi gesti di salvezza, diventati narrazione evangelica, non resta un semplice ricordo fissato sulla carta, ma può essere realmente oggetto di un incontro personale. È l'umanità di un Vivente, il quale realmente ci può incontrare. Nello stesso tempo, proprio questa umanità di Gesù, così come i Vangeli ce la fanno conoscere, diventa “norma” di un celebrare che sia veramente cristiano.
- La seconda proposta è che l'assemblea eucaristica domenicale sia attuata e vissuta come “**spazio di santità ospitale**”: le nostre liturgie sono chiamate ad essere luogo di ospitalità per tutti quelli che le accostano; luogo inclusivo e che non esclude.

- Infine – terza indicazione – l’assemblea eucaristica domenicale va vissuta come **luogo di missione**. La celebrazione liturgica non è infatti soltanto un momento funzionale a qualcosa che si deve vivere fuori di essa, come se la missione fosse un’altra cosa rispetto al celebrare e al pregare. No, la Chiesa è missionaria anche quando celebra il suo Signore, lo loda, lo benedice. La Chiesa è in missione anche quando è riunita in ascolto della parola di Dio e in preghiera. Ovviamente la Chiesa è missionaria anche fuori della celebrazione liturgica, ma non soltanto fuori: già nel momento della celebrazione la Chiesa può e deve essere missionaria.

Fratel Goffredo si è impegnato anche ad offrire qualche spunto su questo terzo aspetto suggerendo quattro metafore con le quali ha cercato di esprimere come la celebrazione liturgica delle nostre comunità cristiane possa essere davvero luogo di annuncio e di missione. Concretamente:

- la liturgia come **approdo**, cioè come luogo a cui, di tanto in tanto, ritornano quei battezzati che sentono “*nostalgia della casa dalla quale sono usciti senza averla mai del tutto abbandonata*”;
- la liturgia come **pozzo**, cioè come luogo in cui il battezzato in ricerca si accosta nella speranza di attingere l’annuncio della fede e ragioni per credere;
- la liturgia come **soglia**, cioè come luogo delicato – e spesso prolungato – di passaggio dalla ricerca inquieta all’adesione convinta;
- la liturgia come **casa**, cioè come luogo di chi si riconosce e si dichiara agli altri come credente.

Dopo questo prezioso momento diocesano, il lavoro nelle parrocchie è proseguito giungendo verso metà maggio al confluire di una sessantina di **contributi provenienti dalle parrocchie**.

Obiettivamente non sono moltissimi, va ricordato tuttavia che molte parrocchie, pur avendo lavorato sul tema dell'anno, non sono giunte a raccogliere del materiale elaborato. Sarà un aspetto su cui essere più attenti in futuro.

I contributi pervenuti sono comunque molto ricchi. Da essi emerge la realtà di una celebrazione domenicale cercata soprattutto come momento di incontro con Cristo, il quale ha una parola di vita da offrire in un contesto di ascolto e di riflessione; un incontro con Cristo cercato nella propria personale e quotidiana esperienza di fatica, di sofferenza e di fragilità, trovando in esso motivo di speranza e di gioia. Emerge anche, ma più timidamente, il valore dell'eucaristia come esperienza di appartenenza ad una comunità. È invece meno presente, o quasi assente, la dimensione caritativa, sociale e missionaria dell'eucaristia.

Si può quindi certamente affermare:

- che è cresciuta nelle nostre comunità l'esperienza dell'ascolto della Parola di Dio e la coscienza della sua importanza nella vita cristiana;
- rimane da lavorare per trarre dalla celebrazione eucaristica tutti i frutti che essa offre per una rinnovata vita cristiana: di esperienza di chiesa-famiglia, di attenzione agli altri, di servizio ai poveri e di impegno nel mondo.

D) L'assemblea diocesana 2018

L'assemblea diocesana di sabato 16 giugno è stata vissuta come un momento bello e positivo di sintesi del cammino compiuto, nella forma della condivisione, della testimonianza e della raccolta di proposte per il cammino da compiere.

- Ciò che è emerso è anzitutto l'indicazione di rimanere sul tema, proprio per approfondire e maturare gli aspetti evidenziati e per recuperare terreno su altri che sono tendenzialmente

lasciati in disparte (come la dimensione dell'attenzione alla vita e di una missionarietà più esplicita).

- Come ulteriore indicazione è emersa l'opportunità di lasciarsi guidare dalle prospettive suggerite da frate Goffredo Boselli: prendere sul serio l'indicazione che le nostre celebrazioni e assemblee eucaristiche siano luogo reale di incontro con l'umanità di Gesù, e luogo di ospitalità autenticamente evangelica e luogo di missione in atto.

E) Il tema per l'anno pastorale 2018-19

Si è scelto quindi, accogliendo la richiesta di varie parrocchie, di rimanere anche per quest'anno pastorale 2018-19 sul tema dell'eucaristia domenicale; questo per aiutare sia a continuare la riflessione (le sei schede dello scorso anno sono sempre utilizzabili), sia a mettere in pratica quanto era emerso nello scorso anno. Tuttavia vorremmo che la nostra riflessione di quest'anno segnasse un ulteriore passo. Intendiamo approfondire un particolare aspetto dell'Eucaristia, che esprimiamo così:

Assemblea eucaristica: luogo di ospitalità evangelica

La scelta va spiegata. E l'espressione va chiarita. Sono stati soprattutto i lavori di gruppo svolti in assemblea che, stimolati dall'intervento di frate Goffredo Boselli, hanno sottolineato l'urgenza di ritornare sul tema dell'ospitalità. Comunità cristiane ospitali, assemblee eucaristiche ospitali. Come Gesù nell'appuntamento dell'eucaristia ci accoglie e ci ospita con totale apertura di cuore, così noi, in quanto assemblea eucaristica dobbiamo riprodurre questa stessa ospitalità di Gesù:

- verso di lui, accogliendolo nella nostra vita;
- tra di noi, riconoscendoci fratelli e stabilendo sempre nuovi

rapporti nel segno dell'accoglienza, dell'ascolto, della stima e del perdono;

- verso chi si avvicina al momento eucaristico come cercatore di senso e di Dio, perché possa sentirsi accolto, rispettato e stimolato nella sua ricerca;
- e più in generale verso la vita e le persone che incontreremo fuori della messa, soprattutto i poveri, perché vedano nella qualità della nostra ospitalità un segno dell'amore di Gesù per tutti.

Ad ispirare e ad orientare il nostro cammino sarà un testo del vangelo di Luca, che riporta l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus. Intendo qui presentarlo e offrire su di esso quattro sottolineature.

2. L'ICONA DI EMMAUS (Lc 24,13-35)

Premessa

Non dobbiamo dimenticare che la celebrazione liturgica non è un “fare” esclusivamente nostro. La liturgia – come ci insegna il Concilio, in sintonia con la grande tradizione della nostra fede – è sempre azione di Cristo risorto che unisce a sé la sua Chiesa. La Chiesa, quando mediante i segni liturgici fa memoria del mistero di Cristo, ha coscienza che il primo soggetto dell’azione sacra è il Signore stesso, alla cui azione essa viene sempre associata (cf. SC 7).

Proprio per questo essa non deve stancarsi di fissare lo sguardo su Gesù, suo Signore e Maestro, per lasciarsi continuamente illuminare e guidare da lui. Questo vale anche per quel momento assolutamente unico e singolare che è la celebrazione eucaristica: prima di chiederci come rinnovare le nostre celebrazioni eucaristiche, dobbiamo metterci in ascolto di Gesù. Lo facciamo attraverso la lettura e la meditazione dell’episodio di Emmaus (Lc 24, 13-35).

Si tratta di un brano evangelico certamente ascoltato e fatto oggetto di meditazione moltissime volte. Non dobbiamo tuttavia cedere alla tentazione di darlo per scontato o già completamente conosciuto: la Parola della Scrittura ci invita ad un ascolto sempre rinnovato, guidati dal “maestro interiore”, cioè dallo Spirito Santo.

Leggiamo questo brano lasciandoci guidare da questa domanda che poniamo a Gesù stesso: *“Gesù, nostro fratello, nostro Maestro e Signore, in che cosa tu ci illumini e ci guidi a rendere sempre più vere ed evangeliche, sempre più ospitali e missionarie le nostre celebrazioni eucaristiche?”*.

Leggiamo il testo:

Lc24 «¹³In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli

entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

In un bellissimo documento dei vescovi italiani di parecchi anni fa (*Eucaristia, comunione e comunità*, 1983), al numero 5, introducendo proprio questo brano del vangelo di Luca, si dice:

«Nella sua suggestiva vivacità, l'episodio dei due discepoli in cammino verso Emmaus è immagine esemplare dell'incontro che la Chiesa nell'eucaristia fa con il suo Signore. L'esperienza di quei due diventa la nostra esperienza».

Nella trama del racconto si può infatti riconoscere, come in filigrana, la dinamica dell'incontro con il Signore risorto che viviamo in ogni celebrazione eucaristica, quando veniamo convocati e accolti a formare l'assemblea eucaristica, quando ascoltiamo la sua Parola e comprendiamo, nella luce delle Scritture, il significato della sua Pasqua, quando lo riconosciamo nella frazione del pane e ci lasciamo riconsegnare al cammino della vita, con un cuore non più triste, ma ardente, per il mistero che abbiamo celebrato.

Potremmo anche affermare che in Luca 24 ci viene descritta una celebrazione eucaristica, che ha Gesù *“in persona”* come *“presì-*

dente”. Nel racconto possiamo senza grandi difficoltà riconoscere i quattro momenti nei quali si svolge – anche oggi – ogni celebrazione eucaristica: l’accoglienza, la liturgia della Parola, la liturgia Eucaristica, la missione.

Percorriamo questi momenti del testo di Luca.

1. «*CHE COSA SONO QUESTI DISCORSI CHE STATE FACENDO TRA VOI LUNGO IL CAMMINO?*»

L’OSPITALITÀ ACCOGLIENTE

È Gesù che prende l’iniziativa: “*Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro*”. Anche se i loro occhi erano impediti a riconoscerlo, egli – in persona – si mette sulla loro strada. Soprattutto egli stabilisce una relazione personale con loro, una relazione apparentemente di intromissione, in realtà di accoglienza: si inserisce nei discorsi che stanno facendo. Più propriamente chiede loro di condividere con lui i loro discorsi, e ciò che più li preoccupava. C’era, infatti, qualcosa che occupava i loro pensieri e le loro parole. Proprio di questo essi discorrevano.

Così avviene anche per i nostri discorsi. Tante volte sono vuoti e superficiali. Altre volte sono pieni di gioia e di soddisfazione da condividere con gli altri. Altre volte ancora sono gonfi di preoccupazione, di sofferenza e anche di angoscia.

Gesù accoglie quei discepoli chiedendo che condividano con lui i loro discorsi; offrendo uno spazio perché possano comunicare ciò che loro sta a cuore, ciò che riempie di preoccupazione e tristezza la loro vita.

Non si tratta certo di una curiosità superficiale, ma del modo con cui Gesù vuole accoglierci e desidera che le nostre celebrazioni eucaristiche siano accoglienti. «*Tu sei accolto e ospitato con quello che tu porti nel cuore. Non ti viene fatto un processo per*

quello che sei, per quello che provi in questo momento nella tua vita: il Signore – e noi a nome suo – ti diamo il benvenuto». Accolto e ospitato proprio così come sei.

Mi colpisce la lunghezza del discorso dei due discepoli. Non c'è in tutti quattro i vangeli un altro discorso così lungo fatto da uno che non sia Gesù. E Gesù li ascolta fino a che hanno finito di parlare. Gesù è uno che ci ascolta. È uno che esercita l'ospitalità anzitutto ascoltando i nostri discorsi. Certo alla fine dirà a loro (e pure a noi) *“stolti e lenti di cuore”*. Ma prima di tutto li ascolta. L'accoglienza è proprio questo. Non possiamo certo ascoltare materialmente ogni persona che entra in chiesa per la santa Messa. Ma il modo con cui viviamo il rito di ingresso e di accoglienza deve trasmettere proprio questa realtà: *“Tu sei accolto e ascoltato dal Signore. Non da uno qualsiasi, ma proprio dal Signore, il quale desidera che tu gli apra il cuore con tutti i sentimenti che porti dentro e che lo rallegrano o lo appesantiscono”*.

Si tratta, ad ogni modo, di un'accoglienza e di un'ospitalità vissuta nella verità. Il Signore ci chiede di condividere con lui i nostri discorsi, in altre parole ciò che ci sta a cuore in questo momento, anche per aiutarci a compiere **un discernimento**. Anche per invitarci a rileggere la nostra vita, i nostri sentimenti e le nostre scelte. Prima ancora di ascoltare la sua Parola, come è avvenuto lungo il cammino di Emmaus, Gesù, accogliendoci, ci invita anche a rivedere il nostro cammino, impegnandoci preliminarmente ad un atteggiamento e una volontà di conversione. Senza di questo atteggiamento sarà quasi inutile l'ascolto della Parola.

Se ci pensiamo, è proprio questo il senso dell'**atto penitenziale**: affidati alla misericordia del Signore e chiedi che ti aiuti a convertirti; solo così la Parola troverà un terreno accogliente. Acco-

glienza, dunque, ospitale, ma vera, dal momento che è preludio all'incontro con il Signore che è misericordia e verità.

Chi presiede questo momento o fa la guida nella celebrazione deve essere ben consapevole che non tocca a lui giudicare le persone. Egli è solo strumento dell'amore accogliente del Signore che offre senza misura la sua ospitalità, ma invita – comunque e in ogni caso – a rileggere e rivedere la vita precedente.

2. «E, COMINCIANDO DA MOSÈ E DA TUTTI I PROFETI, SPIEGÒ LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIÒ CHE SI RIFERIVA A LUI»

L'ASCOLTO DELLA PAROLA

Il primo passo che Gesù fa compiere ai due viandanti tristi e scoraggiati è quello di aprire il loro cuore e la loro mente alla comprensione della sua vita e di tutta la storia della salvezza. Così Gesù educa i due di Emmaus, si fa loro maestro e accende un fuoco nuovo nei loro cuori.

Traggo da questo passaggio tre indicazioni che mi sembrano molto preziose.

- Anzitutto Gesù nello spiegare le Scritture intende dare precisa risposta ai dubbi, alla tristezza, al momento di prova che concretamente quei due discepoli vivevano. Come a dirci che la Parola che ascoltiamo non deve restare una semplice comunicazione di parole e di fatti astratti e lontani, ma deve toccare realmente ciò che viviamo. Ovviamente non è possibile fare tante omelie quante sono le persone che partecipano alle nostre celebrazioni eucaristiche. E tuttavia la spiegazione della Parola deve riferirsi quanto più possibile al vissuto della comunità che celebra.

- In secondo luogo Gesù spiega le Scritture in riferimento a lui: «*Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*». La domanda che deve guidarci davanti ad ogni brano della Parola sacra (anche dell'AT) è questa: “In che cosa mi fa conoscere di più il Signore Gesù e il suo vangelo? Quale via mi indica per crescere nella relazione personale con lui?”.
- In terzo luogo questa pagina suggerisce in forma assai efficace il senso dell'omelia. L'omelia non è essenzialmente parola che insegna. I due discepoli infatti conoscono già tutte le parole di Mosè e dei profeti; conoscono pure le parole di Gesù e tutto ciò che egli ha fatto. Conoscono tutto questo, però “superficialmente”. L'obiettivo della parola viva di colui che presiede la celebrazione è quello di strappare il velo di distanza che separa la **Parola** dalle **Scritture**, come pure di aiutare i fedeli a superare la distanza tra la propria vita religiosa precedente e il presente che il Signore Gesù indica. Detto altrimenti, la parola del prete o del diacono nell'omelia non ha come principale obiettivo quello di istruire, bensì quello di suscitare un atto: l'atto della conversione (a un *di più* di fede, di speranza, di carità).

Quando la Parola tocca da vicino il proprio vissuto, quando avvicina a Gesù e rimotiva la relazione con lui, quando spinge ad un atto di conversione, allora qualcosa inevitabilmente deve succedere. E ciò che succede è anzitutto **il prendere forma della fede** e poi **la preghiera**. Esattamente come avviene in ogni celebrazione eucaristica, ma prima ancora come è avvenuto lungo tutta la storia della salvezza, compreso ovviamente l'episodio di Emmaus: «*Ed essi dissero l'un l'altro: non ardeva forse noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*».

Quell'ardere il cuore era espressione di una fiducia crescente nelle parole del misterioso viandante. Proprio da questa fiducia nasce il desiderio di rimanere con lui e la preghiera: *“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”*.

E proprio come avvenne ad Emmaus, anche nelle nostre celebrazioni eucaristiche il nesso tra il momento dell'ascolto della Parola e il momento del riconoscimento di Gesù nello spezzare il pane (cioè tra Liturgia della parola e Liturgia eucaristica) è svolto dalla **professione di fede** e della **preghiera dei fedeli**. La parola ascoltata e la fiducia accordata accendono nel nostro cuore di discepoli un desiderio che diventa affidamento e preghiera e che consentirà poi il riconoscimento di Gesù nel momento dello spezzare il pane. Di qui l'importanza di curare bene – non in modo stanco e ripetitivo – sia la professione di fede, sia la preghiera dei fedeli, cosicché davvero esprimano l'ardore del cuore e il desiderio che Gesù resti con noi e noi restiamo davvero con lui.

Anche il gesto della **presentazione delle offerte**, deve essere visto e vissuto in questa prospettiva: quasi una continuazione e una ri-espressione della professione di fede. Tale professione non è infatti un atto esclusivamente intellettuale e dottrinale, ma un'offerta della vita. E proprio questo è anche il senso del gesto di presentare le offerte (sia il pane e il vino, *frutti della terra e del nostro lavoro*, sia altri beni che possiamo donare per i poveri o per le necessità della chiesa): *“Signore, quello che ho, ciò che le mie risorse possono procurare per rendere possibile la mia vita, è sempre troppo poco; non può in alcun modo bastare... a meno che non assuma la forma di un'offerta a te e la tua benedizione non ne muti la natura, facendolo diventare cibo di vita eterna, bevanda di salvezza, dono che, messo nelle tue mani e condiviso*

con i fratelli bisognosi, costituirà un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma...”.

3. «LO RICONOBBERO NELLO SPEZZARE IL PANE»

LA LITURGIA EUCARISTICA

«Gesù entrò per rimanere con loro». Egli siede a mensa con i suoi discepoli e compie i quattro gesti con i quali, durante la cena consumata la sera prima di morire, aveva interpretato e comunicato ai discepoli il senso della morte che ormai gli stava davanti: «Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro».

In quell'ultima cena Gesù non solo aveva interpretato, ma aveva conferito senso alla sua morte, spiegandola ai suoi commensali, spaventati e increduli, come l'offerta definitiva di sé nell'amore. È a questo punto che gli occhi di Cléopa e del suo compagno si aprono al riconoscimento. Infatti, i gesti compiuti sul pane e sul vino consentono loro di comprendere ciò che fino a quel punto non erano riusciti a capire: il senso della croce e, quindi, della risurrezione come compimento di quella speranza crocifissa.

Proprio la croce rappresentava il grande *impedimento* che offuscava i loro occhi non consentendo loro di riconoscere Gesù. La croce costituiva per loro (come, d'altra parte, anche per noi) la frustrazione della speranza («noi speravamo»!, v. 21) e la smentita della promessa di Gesù: se è il Crocifisso, non può essere lui il compimento dell'attesa di Israele e delle promesse di Dio. Per questo motivo si stanno allontanando da Gerusalemme, perché incapaci di capire il significato di quanto vi è successo.

Soltanto l'eucaristia può far comprendere le parole che Gesù ha detto loro durante il cammino, cioè che «bisognava che il Cristo

sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria». Tant'è vero che solo adesso i due possono esclamare: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le scritture?». Capiscono solo ora, poiché proprio il pane spezzato e il vino sparso spiegano il significato autentico di quel «bisognava», e cioè la necessità del dono di sé, la gloria paradossale della croce, la misteriosa fecondità dell'amore che si dona fino a dare la vita.

«L'eucaristia non è soltanto il memoriale, ma anche la grande spiegazione, l'interpretazione vera di ciò che quella morte di croce significa e testimonia. I discepoli riconoscono finalmente il Risorto perché in quei gesti che egli torna a compiere a Emmaus comprendono il senso della croce e ora sanno che la liberazione di Israele, il fondamento della loro speranza, è custodito non tanto dalla potenza delle parole e delle opere di Gesù, quanto dalla debolezza di un amore che si consegna fino a morire. Un amore che torna a consegnarsi ogni volta che, nel tempo della Chiesa, i gesti sul pane e sul vino verranno ripetuti in memoria di lui.

- Lì, in quei gesti, incontriamo il Signore perché essi rivelano la debolezza dell'amore di Dio che è più forte dell'odio, del peccato, della morte.
- Lì incontriamo il Signore risorto perché quei gesti sono capaci di dare un significato nuovo a tutte le nostre delusioni, sconfitte, amarezze; a ogni speranza smentita dalla vita.
- Ogni volta che nella celebrazione dell'eucaristia viene preso il pane nella benedizione di Dio e poi viene spezzato e consegnato, noi sappiamo che possiamo consegnare tutto il negativo che c'è nella nostra vita, tutto il male che segna la storia del mondo, e conferirgli un significato diverso, secondo la volontà di Dio. Allora davvero incontriamo il Risorto e i nostri occhi si

aprono a contemplare il suo volto, perché non soltanto la sua, ma anche le nostre piccole o grandi croci ricevono un significato nuovo, trasfigurato dall'amore»¹.

Aggiungo soltanto una considerazione: quanto si sentirebbero ospitati, accolti e ricostruiti nella speranza coloro che fossero aiutati a scoprire e a vivere (magari anche solo un po') questo significato straordinario dello "spezzare il pane" nelle nostre celebrazioni eucaristiche!

4. «NARRAVANO CIÒ CHE ERA ACCADUTO LUNGO LA VIA»

LA MISSIONE E L'ANNUNCIO

L'esperienza vissuta dai due discepoli trasforma i loro cuori. Erano tristi, delusi e scoraggiati. L'incontro con Gesù li riempie di gioia e di rinnovato slancio. "Senza indugio"... senza neanche aspettare un invio esplicito da parte di Gesù, partono per Gerusalemme ad annunciare «agli Undici e gli altri che erano con loro ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

Va sottolineato però che prima che i due di Emmaus possano narrare la loro esperienza, vengono preceduti *dagli Undici e dagli altri che erano con loro* i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!» (v. 34). Soltanto dopo, essi raccontano la loro esperienza. Quasi a indicare che – nella testimonianza – vi è una precedenza che va riconosciuta all'intera comunità ecclesiale (rappresentata "dagli Undici e dagli altri che

¹ Comunità monastica SS. Trinità di Dumenza, Commento ai testi liturgici di Quaresima e Pasqua, Sussidio della *Rivista del Clero italiano*, Vita e pensiero, 2009.

erano con loro”) rispetto ai singoli fedeli: la fede che tu professi e testimoni è la fede della Chiesa. E tuttavia vi è anche una reciprocità o una circolarità: la fede della Chiesa è confermata e, per così dire, consolidata dall’esperienza di incontro con il Signore e dalla testimonianza dei singoli discepoli. In altre parole: la fede che tu professi (che è quella che ti viene trasmessa dalla Chiesa), contribuisce nondimeno a edificare e far crescere la fede dell’intera comunità cristiana.

E questo è vero in modo tutto particolare per quanto riguarda l’impegno di ogni battezzato che partecipa all’eucaristia a vivere e a testimoniare la fede, la speranza e la carità negli ambienti quotidiani della sua vita (famiglia, lavoro, tempo libero, impegno sociale e civile, ecc.).

Concludo questa lettura e meditazione sullo straordinario brano di Lc 24 con due testi molto belli del recente magistero ecclesiale. Nella Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, scritta da S. Giovanni Paolo II nel 2004 verso la fine del suo pontificato, egli dice:

«I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, *«partirono senza indugio»* (Lc 24,33), per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L’incontro con Cristo, continuamente approfondito nell’intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l’urgenza di testimoniare e di evangelizzare. Ebbi a sottolinearlo proprio nell’omelia in cui annunciai l’Anno dell’Eucaristia, riferendomi alle parole di Paolo: *«Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga»* (1Cor 11,26). L’Apostolo pone in stretta relazione tra loro il convito e l’annuncio: entrare in

comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza. Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce una consegna, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e l'animazione cristiana della società». (*Mane nobiscum Domine*, 24).

Già la celebrazione liturgica (“*Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice*”) è dunque annuncio della Pasqua di Gesù «*finché egli venga*».

E tuttavia questa esperienza «non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità. Quando l'assemblea si scioglie e si è rinvitati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: “*Fate questo in memoria di me*”. Ogni cristiano che abbia compreso il senso di ciò cui ha partecipato, si sentirà debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. “*Andate ad annunziare ai miei fratelli*” (Mt 28,10): la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, e chiede di essere condiviso. I due discepoli di Emmaus, lasciato il villaggio, tornarono a Gerusalemme per annunciare lietamente ai fratelli che avevano visto il Signore. Attraverso la gioia di coloro che hanno risposto alla chiamata, è il Risorto che vuole raggiungere ogni altro fratello, ogni uomo: coloro che non hanno potuto rispondere, che non hanno voluto rispondere, che non hanno neppure sentito la chiamata. Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla lontananza o alla latitanza di tanti suoi fratelli. Ognuno ne è responsabile per la sua parte». (CEI, *Il giorno del Signore*, 1984, 13).

3. PROPOSTE PRATICHE PER ATTUARE IL CAMMINO PROPOSTO

Come aiuto per attuare il cammino proposto, gli Uffici pastorali hanno predisposto alcuni sussidi, cui si aggiunge la preziosa spiegazione della icona di Emmaus preparata dalla stessa iconografa Nikla De Polo.

Si tratta di:

1. schede per la lettura della meditazione del vescovo Corrado;
2. due proposte di preghiera sul tema della ospitalità evangelica;
3. l'offerta di un percorso formativo, a modo di laboratorio, per le Unità Pastorali che lo desiderano;
4. la spiegazione dell'icona di Emmaus.

1° sussidio

SCHEDE PER LA LETTURA DELLA LETTERA DEL VESCOVO CORRADO 2018/19

«ASSEMBLEA EUCHARISTICA: LUOGO DI OSPITALITÀ
EVANGELICA»

Come proposto anche negli scorsi anni, vengono offerte ai consigli pastorali parrocchiali e/o di unità pastorale degli schemi per la lettura ragionata e condivisa della lettera pastorale del Vescovo Corrado per l'anno 2018/19. È un piccolo sussidio che ovviamente può essere utilizzabile anche per altri gruppi.

Chi guida gli incontri è bene che prenda visione della lettera pastorale nel suo insieme: essa è composta di tre parti: a) Il percorso fatto; b) L'icona di Emmaus; c) Alcune proposte per attuare il cammino. Queste schede di lettura riguardano la seconda parte, l'icona di Emmaus. In specifico la prima scheda è pensata per la premessa e il testo evangelico e l'altra invece è da utilizzare per ognuna delle quattro parti di cui è composta la spiegazione del brano di Emmaus.

Per la premessa e il testo evangelico (pp. 9-12)

In assemblea: chi coordina l'incontro presenterà la lettera del vescovo motivandone il tema («assemblea eucaristica: luogo di ospitalità evangelica») e inserendola nel cammino che la nostra diocesi sta facendo (vedi quanto scrive il vescovo nel punto 1 «Il cammino percorso»).

Seguirà poi la lettura ad alta voce oppure personale della “premesse” e di “leggiamo il testo” compreso il breve commento (pp. 9-12);

- In piccolo gruppo (7-8 persone; suddivisione necessaria affinché a ciascuno sia possibile prendere la parola con libertà). Suggerimenti per la condivisione:

- Per iniziare suggeriamo di portare a galla e condividere in grup-

po come ognuno si situa di fronte alla scelta della nostra diocesi di continuare, anche in quest'anno pastorale 2018/19, a mettere al centro della propria riflessione e della propria azione la celebrazione eucaristica.

- Una prima reazione alla lettura del brano dei discepoli (Lc 24,13-35) e al breve commento che segue. Come ci dice la citazione del documento *Eucaristia, comunione e comunità*, guardiamo questo racconto come l'incontro che la comunità cristiana, e ognuno di noi in essa, fa con il Signore nell'eucaristia. Il mettere in parallelo il brano evangelico e la messa cosa mi suggerisce? Quali considerazione mi ispira?
- Ogni piccolo gruppo è invitato a creare un titolo da dare al racconto dei discepoli di Emmaus che esprima in poche parole cosa ha da dire questo brano alle nostre messe.
- In assemblea: ogni gruppo presenta e motiva brevemente la scelta del titolo dato.

Per le 4 parti che seguono (pp. 12-21) proponiamo che la lettura e condivisione avvenga seguendo questo schema:

- Lettura personale (in assemblea o già in piccolo gruppo), con l'invito a ciascuno di sottolineare i passaggi che appaiono più interessanti/sorprendenti/problematici.
- In piccolo gruppo. Suggestimenti per la condivisione:
- Ognuno condivide i passaggi sottolineati con la motivazione.
- Cosa suggerisce il capitolo letto alla mia vita personale?
- E alle assemblee eucaristiche della/e nostra/e comunità? Si tratta di considerazioni nuove oppure già emerse nello scorso anno?
- Ne scegliamo una che, per la nostra comunità, ci sembra importante e concretizzabile; e poi cerchiamo di individuare un possibile percorso per renderla realtà vissuta.
- In assemblea. I diversi gruppi condividono quanto emerso.

DUE INCONTRI DI RIFLESSIONE E PREGHIERA SUL TEMA DELLA OSPITALITÀ EVANGELICA

Una premessa sulla parola OSPITALITÀ

“Ospitalità” è una parola che quasi non si usa più, è pressoché scomparsa dal nostro linguaggio. Non era così fino a qualche decennio fa, quando nelle nostre case contadine si ospitava il povero o il pellegrino e si riservava per lui un posto a tavola e un letto. Nella Sacra Scrittura si parla molto di ospitalità: l’esempio più bello è quello di Abra- mo che ospita nella sua tenda tre personaggi, rivelatisi poi come angeli di Dio. Anche Gesù, essendo un maestro ambulante, visse l’ospitalità; e la visse in un doppio senso: fu gradito ospite nelle case di uomini e donne e, insieme, ospitò nel proprio cuore ogni persona che incontrò. Per tutto questo, per fare memoria della nostra storia popolare di ospitalità e per recuperare gli esempi di ospitalità raccontati dalla Bibbia, vogliamo proporre due incontri di riflessione e di preghiera: quasi a voler recuperare e riappropriarci di una dimensione importante della nostra identità cristiana.

Gli incontri che proponiamo sono pensati soprattutto per gruppi di circa 15-25 persone. Con i dovuti adattamenti possono essere svolti anche in una assemblea più grande.

1° incontro

COMUNITÀ CRISTIANA E ASSEMBLEA LITURGICA:

luogo di ospitalità reciproca

Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi (Rm 15,7)

Obiettivo e modalità

In questo primo incontro di riflessione e di preghiera, vogliamo metterci davanti al Signore, davanti alla sua santità ospitale per lasciarci ospitare da lui e insieme per imparare da lui a ospitarci gli uni gli altri. La comunità dei suoi discepoli può essere chiamata anche così: famiglia di fratelli e sorelle che si ospitano reciprocamente.

Svilupperemo l'incontro in quattro momenti: uno sguardo all'icona di Emmaus, l'ascolto della vita di Gesù, una riflessione sulla qualità della nostra vita di discepoli e una preghiera-litania di desiderio. Iniziamo col metterci davanti all'icona di Emmaus.

1. Davanti all'Icona di Emmaus

- Mentre l'icona di Emmaus viene introdotta e collocata al centro del gruppo, in modo che sia visibile a tutti, ci uniamo **con il canto...**

- **Sostiamo in silenzio** davanti all'immagine di Gesù risorto con i discepoli di Emmaus. Ricordiamo quanto scrive il vangelo di Luca:

«In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro». E ciò che segue...

- Immedesimiamoci nella scena. Fissiamo l'attenzione sui due amici e su Gesù, prendiamo parte dei loro pensieri e dei loro sen-

timenti. Facciamo echeggiare in noi le loro parole... Lasciamoci parlare al cuore!

- Terminiamo questi minuti di contemplazione con il **canto a Gesù**: *Tu fonte viva!*

2. Allargando il nostro sguardo sulla vita di Gesù, sulla sua “santità ospitale”

Tutta la vita di Gesù, nostro maestro e Signore, fu ospitale. A lui sempre dobbiamo far ritorno per imparare l'ospitalità. Ascoltiamo dapprima un brano del vangelo di Luca. E poi una breve riflessione di Luciano Manicardi.

“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!»” (Luca 7, 36-39).

Gesù accoglie la donna peccatrice che, con meravigliosa libertà rispetto all'ambiente e sfidando coraggiosamente i pregiudizi, irrompe in un banchetto e compie gesti di amore nei suoi confronti. Gesù, che vede in lei una donna capace di amore, non una prostituta, le dà ospitalità accogliendo il linguaggio – non verbale ma corporeo – di cui si mostra capace.

La vita di Gesù di Nazareth, come attestata nei vangeli, è caratterizzata da uno stile di incontro con l'altro che può essere definito “santità ospitale”. La santità di Gesù non è vissuta da lui come

separatezza dagli uomini, ma come ospitalità, come capacità di incontro e accoglienza, segno della comunione radicale di Dio con gli uomini. In ogni suo incontro si mostra capace di adattarsi alle capacità relazionali e di ascolto dell'altro, di accoglierlo così come è senza pregiudizi, anzi mettendo sempre in atto una prassi di uscita dai pregiudizi e dagli stereotipi.

Gesù incontra il lebbroso toccandolo e contraendo impurità rituale (Marco 1,40-45), accettando cioè di ospitare in sé qualcosa della sua "impurità". Gesù incontra l'uomo alienato di Gerasa ascoltando pazientemente la sofferenza che spinge quell'uomo ad atteggiamenti violenti e aggressivi (Matteo 5, 1-20). Gesù si lascia vincere dall'ostinatezza della donna cananea che lo induce, con santa audacia, a mutare parere e ad accordare ospitalità (Matteo 15,21-28).

La pratica di incontro di Gesù è magistero autorevole per la capacità di ospitalità e di incontro dei cristiani.

- Sostiamo in **silenzio** riflettendo e pregando.
- Dopo qualche minuto di riflessione e di preghiera, possiamo aprire ora uno spazio per una **risonanza**, in cui chi desidera offrire un breve pensiero, senza tuttavia avviare alcuna discussione.
- **Invochiamo lo Spirito**. Con un canto, chiediamo allo Spirito Santo il dono di riprodurre in noi gli atteggiamenti e i sentimenti della carità ospitale di Gesù.

3. Da Gesù a noi

L'esempio di Gesù è sempre uno stimolo per noi. Rimaniamo sempre stupiti dalla sua capacità di accoglienza, di cura, di vera ospitalità. Se guardiamo a noi, ci rendiamo conto che abbiamo ancora molta strada da fare sul cammino di una vera e autentica accoglienza reciproca, sia in famiglia sia nei nostri ambienti ec-

clesiali. È una sfida che vogliamo assumere volentieri. Sentiamo che di qui passa la verità della nostra testimonianza cristiana. Per questo ci fa bene – perché suonano come incoraggiamento – ri-ascoltare le parole di papa Francesco, che presentano l'ospitalità come un prendersi cura gli uni degli altri, come un accompagnarsi reciprocamente. Ascoltiamo.

Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere [...]. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! (EG 99).

Riflettiamo e preghiamo in silenzio.

4. Esprimiamo desideri di bene

Alla fine del nostro incontro, esprimiamo liberamente i nostri pensieri e sentimenti.

- Alterniamo invocazioni libere, con il ritornello: **...donaci, o Signore!**
- Possiamo anche esprimere l'impegno per una ospitalità reciproca dandoci **un segno di pace.**
- Chiudiamo l'incontro con **la preghiera del vescovo per l'anno pastorale** (p. 40).

2° incontro

COMUNITÀ CRISTIANA E ASSEMBLEA LITURGICA:

luogo di ospitalità missionaria

Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi (Rm 15,7)

Obiettivo e modalità

Anche in questo secondo incontro di riflessione e di preghiera, vogliamo metterci davanti al Signore, davanti alla sua santità ospitale per lasciarci ospitare da lui e insieme per imparare da lui a ospitare ogni uomo che incontriamo nel nostro cammino.

Svilupperemo l'incontro in quattro momenti: uno sguardo all'icona di Emmaus, l'ascolto della vita di Gesù, una riflessione sulla qualità della nostra vita di discepoli e una preghiera-litania di desiderio. Iniziamo col metterci davanti all'icona di Emmaus.

1. Davanti all'Icona di Emmaus

- Mentre l'icona di Emmaus viene introdotta e collocata al centro del gruppo, in modo che sia visibile a tutti, ci uniamo **con il canto...**

- **Sostiamo in silenzio** davanti all'icona di Emmaus. Facciamo memoria di quanto ci racconta il vangelo di Luca, anche attraverso **le parole di Nikla**, autrice dell'icona.

L'icona presenta l'incontro dei due discepoli di Emmaus con il Risorto. Gesù rivolge le sue parole a persone concrete, in situazioni di vita precise, in un momento di dubbio, di sconforto e di difficoltà. Ai due discepoli delusi, Gesù riserva un trattamento speciale, una vera azione di recupero. Pur non facendo parte degli undici, quei due stanno particolarmente a cuore a Gesù. Egli ascolta con paziente misericordia la loro versione dei fatti, il racconto delle alterne vicende, delle speranze deluse per riprenderli

con le parole: “stolti e tardi di cuore nel credere...”. Quello di Gesù non è un rimprovero, ma un desiderio di recuperarli alla fede nella sua resurrezione.

- Immedesimiamoci nella scena. Fissiamo l'attenzione sui due amici e su Gesù, prendiamo parte dei loro pensieri e dei loro sentimenti. Facciamo echeggiare in noi le loro parole... Lasciamoci parlare al cuore!

- Terminiamo questi minuti di contemplazione con il un **canto a Gesù** (*Tu fonte viva* o simile).

2. Allargando il nostro sguardo sulla vita di Gesù, sulla sua “santità ospitale”

Abbiamo bisogno di ritornare sempre a Lui, a Gesù, al Signore della nostra vita. Per imparare da lui la vera ospitalità di ogni uomo. Ogni suo incontro era nel segno di una squisita ospitalità. In ogni incontro egli manifesta il cuore del Padre disposto ad accogliere ogni uomo, ogni figlio. Sostiamo ad ascoltare dal vangelo di Giovanni uno degli incontri più belli di Gesù. Ne ascolteremo la prima parte. A Samaria, presso il pozzo di Giacobbe Gesù incontra una donna.

“⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei

infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»». (Giovanni 4, 5-15)

Riflettiamo insieme. *Gesù si mette davanti alla donna esponendo il proprio bisogno e chiedendo aiuto. Semplicemente da uomo a donna, da povero a povera, da bisognoso a bisognosa. Gesù si fa strada nel cuore della donna, attirando la sua attenzione e suscitando il suo stupore, proprio con questo atteggiamento. La donna infatti si chiede: come è possibile che un uomo, e per di più giudeo, mi tratti così, esprima proprio a me, che sono donna, il suo bisogno? Qui la santità ospitale di Gesù ha la sfumatura della delicatezza che sa valorizzare l'altro perché ritenuto in grado di soccorrere la propria povertà. L'altro viene messo in condizione di sentirsi degno di poter far qualcosa di buono e di utile. È l'inizio di una ospitalità reciproca dove ciascuno può dare qualcosa all'altro. Nessuno infatti è tanto povero da non poter dar qualcosa e nessuno è tanto ricco da non poter ricevere qualcosa. È riconoscersi membri della stessa famiglia umana: uomini, poveri, cercatori di verità, desiderosi di Dio. E il frutto di questo approccio ospitale è che la donna, poco per volta, si disarmava ed entra in libero dialogo con Gesù.*

- Sostiamo in **silenzio** riflettendo e pregando.
- Dopo qualche minuto di riflessione e di preghiera, possiamo aprire ora uno spazio per una **risonanza**, in cui chi desidera offre un breve pensiero, senza tuttavia avviare alcuna discussione.
- **Invochiamo lo Spirito.** Con un canto, chiediamo allo Spirito Santo il dono di riprodurre in noi gli atteggiamenti e i sentimenti della carità ospitale di Gesù.

3. Da Gesù a noi

Il modo in cui Gesù si fa incontro alla samaritana può illuminare la nostra coscienza di discepoli missionari, cioè di amici di Gesù che ci tengono a farlo conoscere a chi ancora non lo conosce o lo conosce male. La condizione di molte persone di oggi assomiglia a quella della samaritana. Fratel Goffredo Boselli nella conferenza tenuta per noi a Conegliano, ci ricordava:

Quello che oggi può scioccare è il dover prendere atto che il cristianesimo che ci attende dovrà essere in grado di accettare persone giunte all'età adulta che, sebbene battezzate, non avranno definito appieno la loro identità religiosa. La "terra di mezzo del credere" è la terra di chi non sente nessuna pregiudiziale avversa al credere ma, al contrario, percepisce una sincera attrazione alla dimensione spirituale della vita e tuttavia non la identifica pienamente nelle espressioni tradizionali della religione, vale a dire le sue istituzioni, le dottrine, i precetti e anche riti.

Riflettiamo e preghiamo in silenzio chiedendoci: l'atteggiamento di Gesù verso la donna di Samaria, come può ispirare anche il nostro modo di avvicinare le persone di oggi? È possibile avvicinare i cercatori di Dio senza essere noi stessi, per primi, auten-

tici e umili cercatori della verità e di Dio? Pensando a qualche persona concreta che conosco, quali vie possibili intravedo per comunicare l'esperienza di Gesù e del suo Vangelo?

4. Esprimiamo desideri di bene

Alla fine del nostro incontro, esprimiamo liberamente i nostri pensieri e sentimenti.

- Alterniamo invocazioni libere, con il ritornello: ...**donaci, o Signore!**
- Possiamo anche dirci quale desiderio di ospitalità ci ha messo in cuore questo momento di preghiera.
- Chiudiamo l'incontro con **la preghiera del vescovo per l'anno pastorale** (p. 40).

I LABORATORI

Gli Uffici diocesani propongono un **percorso formativo nella forma del laboratorio**, per aiutare le Unità pastorali che lo desiderano e ne fanno richiesta, a crescere nell'esperienza di assemblea eucaristica aperta all'ospitalità evangelica, nello sforzo di poter rivelare nella celebrazione eucaristica il volto umanissimo di Gesù.

I laboratori sono aperti a tutti, giovani e adulti, che vogliono riscoprire il senso profondo dell'eucaristia, intesa soprattutto come vangelo celebrato.

I laboratori possono risultare utili anche in vista della formazione o del rafforzamento di un gruppo liturgico, a servizio di una più piena e attiva partecipazione alla liturgia da parte di tutta l'assemblea.

Il laboratorio si articola in tre incontri.

Per avviare il laboratorio nella propria UP invitiamo ad entrare in contatto con d. Mirco Miotto, coordinatore dell'iniziativa, a partire dall'inizio di ottobre.

4° sussidio

MESSAGGIO E SPIEGAZIONE DELL'ICONA DI EMMAUS **COGNOVERUNT EUM IN FRACTIONE PANIS**

di Nikla, iconografa

La celebrazione eucaristica è il centro vitale della Chiesa e della vita cristiana: essa è il volto della nostra comunità di credenti.

L'icona presenta l'incontro dei due discepoli di Emmaus con il Risorto e ci invita a riflettere su come, nelle nostre assemblee eucaristiche domenicali, possiamo vivere anche noi l'incontro con l'umanità di Gesù Cristo, un'umanità salvifica, un'umanità che raggiunge ciascuno di noi con le parole, con i gesti, con la compassione di Gesù.

Nel Vangelo le parole di Gesù erano rivolte e lo sono anche ora a persone concrete, in situazioni di vita precise, in momenti di dubbio, di sconforto e di difficoltà, come ai due discepoli di Emmaus. Ad essi, sconfortati e delusi, Gesù riservò un trattamento speciale, una vera azione di recupero. Non facevano parte degli undici, ma questi due stavano particolarmente a cuore a Gesù.

Egli è venuto per salvare tutti, specialmente gli sfiduciati e gli incerti.

Gesù ascoltò con paziente misericordia la loro versione dei fatti, il racconto delle alterne vicende, delle speranze deluse per riprenderli con le parole: “stolti e tardi di cuore nel credere...”. Quello di Gesù non era un rimprovero, ma un desiderio di recuperarli alla fede nella sua resurrezione.

I due di Emmaus non compresero subito la connessione tra patimento gloria, morte e resurrezione: ciò non è possibile con i ragionamenti umani!

Solo la parola di Gesù rende comprensibile questa connessione e

ci rende sicuri che chi lo segue non cammina nelle tenebre.

Come per i due discepoli anche nelle nostre assemblee eucaristiche possiamo fare esperienza di vita nuova, se facciamo spazio a Cristo presente nella sua concreta umanità, a spezzare il pane della Parola e del suo Corpo alla nostra mensa, se gli chiediamo di non lasciarci soli, ma di restare con noi perché “si fa sera”.

Quella sera, quando egli “spezzò il pane e lo diede loro, si aprirono i loro occhi e lo riconobbero”. Gesù sparì dalla loro vista, ma li lasciò con un cuore nuovo: “non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo la strada?”. E con forza rinnovata ripresero immediatamente il cammino verso la città che avevano abbandonato con amara tristezza.

Avvicinati dal Risorto e ricolmi di gioia, i discepoli non poterono trattenerla per sé, ma sentirono il bisogno di comunicarla agli altri.

Essi ci indicano come testimoniare e comunicare la gioia del Risorto nelle nostre liturgie eucaristiche, come andare incontro a chi fatica a credere, a che si dibatte nel dubbio. Nell'*Evangelii gaudium*, papa Francesco ci dice: “Se qualcuno ha accolto l’amore di Dio che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?” (EG 8). “Recuperiamo e accresciamo il fervore la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime” (EG 10).

Alla mensa della Parola e del Pane spezzato, i discepoli di Emmaus hanno scoperto l’approdo sicuro, il rifugio dalla fatica e dallo sconforto, la sosta nel loro pellegrinare e “mollati gli ormeggi, furono pronti a riprendere la traversata” per divenire i “credenti viandanti”, i missionari della gioia del Vangelo e del Cristo vivente.

Letture dell'icona

L'icona ci presenta il Cristo Risorto e glorificato dopo la passione e la morte in croce: il suo sguardo intenso penetra amorevolmente il cuore di chi, come i due discepoli, si dibatte nel dubbio e sta sulla soglia della sua esperienza di fede.

La sua gloriosa figura emerge dallo sfondo d'oro, dallo splendore della luce divina che mette in risalto il bianco taborico della sua veste, luminosa come i raggi del sole.

Nelle mani sono evidenti i segni della passione perché si realizzasse la sua preghiera al Padre: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te" (Gv 17,1).

Gesù benedice il pane spezzato: è il suo corpo donato in remissione dei peccati di tutta l'umanità passata, presente e futura. Con la mano destra benedice, anagrammando il suo nome e il mistero della sua natura umana e divina. È un segno simbolico presente in tutte le icone del Pantocrator, fin dal Concilio di Nicea del 325.

La spalla destra è attraversata dalla stola sacerdotale, striata d'oro come si conviene alla sua divinità: Egli è il Sacerdote eter-

no, Colui che il Padre ha inviato per compiere la missione salvifica nei confronti dell'umanità.

Il discepolo di sinistra, Cleopa, ha già riconosciuto il Cristo risorto perché "si aprirono i loro occhi e lo riconobbero" (Lc 24,31).

Con l'atteggiamento del volto e delle mani medita la meravigliosa esperienza della fede nel Risorto.

Il Discepolo di destra, con gioia esuberante, tende le mani per accogliere il dono dell'Eucarestia.

"Prendete e mangiate, questo è il mio corpo" (Mt 26,26).

Entrambi hanno la bocca chiusa poiché l'uomo non può che stare in adorante silenzio davanti al mistero che si rivela.

Sopra la mensa, un unico calice e un unico pane: ad essi attingono i discepoli di Gesù, perché siamo "un cuor solo e un'anima sola" come il maestro ci ha indicato e come ha pregato nella preghiera sacerdotale rivolta al Padre prima della passione e morte: "Padre, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro Parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in

me e io in te, siano anch'essi una cosa sola in noi" (Gv 17).

La tavola del banchetto è d'oro, perché il dono eucaristico fa parte del progetto eterno del Padre per l'umanità: sopra l'oro è steso un velo di colore a significare la corporeità umana che vela e rivela la realizzazione del progetto divino.

L'ampia costruzione di sinistra simboleggia l'Antico Testamento con la "Tenda del Convegno" sostenuta dalle spaziose arcate aperte che evidenziano la lunga attesa messianica, la storia del popolo ebreo nel suo peregrinare fino al compimento della promessa, con l'aiuto dei profeti, tra cui i quattro grandi: Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele.

L'edificio di destra è simbolo del

Nuovo Testamento. Nella sua linearità sono evidenti le grandi aperture arcuate – i quattro Evangelii – attraverso le quali è possibile accedere alla costruzione che rappresenta la Chiesa. Sopra i punti più alti degli elementi architettonici è steso un drappo rosso per indicare che l'azione rappresentata avviene all'interno di uno spazio: è lo spazio della "santità ospitale" dove anche noi possiamo vivere e far vivere la liturgia eucaristica domenicale.

"L'intera esistenza di Gesù è stata una liturgia ospitale, e anche le nostre liturgie sono chiamate a esserlo, perché Cristo Risorto si fa cammino, presenza, prossimità benevola, ascolto, parola, pane spezzato".

Messaggio liturgico dell'Icona

Se nel nostro cammino di vita ci lasciamo avvicinare dal Risorto, Egli diviene il nostro compagno di viaggio sulle strade del vivere quotidiano, spezza il pane con noi e per noi.

Nell'Eucarestia diviene nostro cibo e nostra forza. Dall'Eucarestia attingiamo vigore per camminare, sia pure tra le prove della vita, nella certezza che Egli è vivente e presente accanto a noi, fino all'incontro con Lui, quando lo vedremo faccia a faccia.

Il *Dio con noi* di Gesù Cristo, diventa così l'*Io con voi* del Risorto, fino alla fine dei tempi.

È questa la pienezza della gioia che attingiamo dall'Eucarestia.

PREGHIERA

Signore Gesù,
come i discepoli di Emmaus,
anche noi abbiamo bisogno che tu ti avvicini
e cammini al nostro fianco.

Abbiamo bisogno di sentirci accolti
e ospitati dal tuo cuore,
che è più grande dei nostri smarrimenti,
delle nostre paure e delle nostre miserie.

Anche noi ti diciamo: *«Resta con noi,
perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».*

Fa' ardere il nostro cuore con la tua Parola
e apri i nostri occhi
per riconoscerti nel tuo Pane spezzato,
perché anche noi possiamo narrare
e mostrare a tutti
quanto ci hai donato di vivere in compagnia con te.

O Gesù, con il dono del tuo Spirito,
fa' che il nostro ritrovarci attorno a te,
domenica dopo domenica,
cresca sempre più come esperienza di ospitalità
ricevuta e donata.

Fa' che le nostre assemblee eucaristiche
siano casa di accoglienza ospitale
per ognuno che vi partecipa,
perché possiamo poi, a nostra volta,
nella vita quotidiana e verso tutti,
offrire ospitalità accogliente ed evangelica.

O Maria, madre nostra, intercedi per noi.

Amen.

